

DECRETO SICUREZZA BIS. NORME A DIFESA DELLE DIVISE

L'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Il Ministro dell'Interno Matteo Salvini ha fatto sapere che nel nuovo Decreto Sicurezza, ancora in fase di elaborazione, vi saranno un insieme di norme appositamente studiate per garantire maggiore tutela alle Forze dell'Ordine e per difendere gli uomini e le donne in divisa. E' un grande passo in avanti che, ancora una volta, dimostra come questo Esecutivo dalle parole passi ai fatti, confermando la sicurezza tra le priorità di Governo.

Sapete benissimo che come Sap, è una cosa che chiediamo da sempre. Da anni, anche con le campagne 'Chi difende i difensori', ci siamo battuti affinché fossero garantite agli operatori delle forze dell'ordine in servizio su strada, le tutele e le garanzie funzionali opportune. Queste ultime sono indispensabili proprio per fornire dotazioni idonee a rendere efficace il servizio; tutele in ambito legale per quei colleghi che, per fatti di servizio, si ritrovano catapultati in filoni processuali molto spesso scaturiti dalla difesa dei fermati, i quali hanno ben capito che l'arma migliore per difendersi è quella di denunciare il poliziotto che, di conseguenza, da testimone, si ritroverà imputato in procedimento connesso. Gli operatori delle forze dell'ordine vanno tutelati anche attraverso norme più stringenti verso chi oltraggia, usa violenza o resistenza nei confronti di chi veste una divisa.

Pensiamo ai colleghi che quasi ogni giorno vengono aggrediti mentre sono in servizio. Solo nell'ultimo mese abbiamo avuto diverse aggressioni a Reggio Emilia, dove un collega è stato preso a bottigliate in testa; a Vercelli, dove due colleghi sono stati aggrediti e spinti per terra da un uomo in stato di ebbrezza; Trento, dove una collega è stata aggredita da un tunisino durante un controllo antidroga; Taranto e Genova, dove i colleghi sono stati colpiti con sassi, bottiglie e cinghiate durante una manifestazione e, ultimo, in ordine di tempo, Bari, dove un collega è stato aggredito a pugni e sberle su un convoglio da un extracomunitario sprovvisto di titolo di viaggio.

Quasi ogni giorno qualche collega è in balia della violenza di chi agisce indisturbato poiché consapevole di restare impunito. Per questo, per noi è fondamentale che siano inasprite ed applicate in pieno, le pene verso tutti coloro i quali usano violenza contro un pubblico ufficiale o, creano disordini con volto travisato, bombe carta e altro contro i poliziotti, durante i cortei.

Una norma di immensa importanza che attendiamo da sempre e che auspichiamo possa restituire dignità a tutti i nostri colleghi presenti ogni giorno in strada per contrastare la criminalità, e faccia sì che il servizio reso alla collettività sia più efficace e non inficiato dal timore di finire alla sbarra.

Stefano Paoloni



FIRMATO FESI 2018

L'8 maggio il Sap ha sottoscritto l'accordo per il FESI 2018, firmato dal Ministro Matteo Salvini. Il fondo prevede risorse finanziarie pari a **124.183.884,00** che saranno destinate al pagamento delle:

- **Reperibilità** (17,50 € per ogniturno di reperibilità);
 - **Cambio turno** (8,70€ per ogni cambio turno);
 - **Produttività collettiva** (4,55 € giornalieri per l'effettiva presenza);
 - **Servizi resi in alta montagna** (6,40€ per ciascun servizio reso in alta montagna);
 - **Controlli del territorio** con turni serali intorno a 4,70€ mente, i turni notturni, remunerati in misura doppia, si aggirano intorno ai 9,50€.
- Le somme sono da intendersi al lordo.

La novità sta proprio in questo, ovvero che relativamente al 2018, saranno remunerati con una specifica indennità, i servizi più disagiati di controllo del territorio, durante i turni serali e notturni, questi ultimi remunerati in misura doppia. Un riconoscimento non indifferente. Se calcoliamo, ad esempio, 6 turni serali e 6 turni notturni in un mese (4,70€+9,50€x6) abbiamo 85,20 € in più al mese che, in 10 mesi, sono 852 € lordi. Il pagamento è previsto per il mese di giugno.

**STAFFETTE DELLA MEMORIA.
GLI ITINERARI****STAFFETTA DALLA PUGLIA**

1° tappa: Calimera - Taranto (13 maggio 2019)

2° tappa: Taranto - Ostuni (14 maggio 2019)

3° tappa: Ostuni - Bisceglie (15 maggio 2019)

4° tappa: Triggiano - Monte Sant'Angelo (16 maggio 2019)

STAFFETTA DAL FRIULI

1° tappa: Trieste - Padova (13 maggio 2019)

2° tappa: Padova - Cesena (14 maggio 2019)

3° tappa: Cesena - Senigallia (15 maggio 2019)

4° tappa: Senigallia - Pescara (16 maggio 2019)

5° tappa: Pescara - Monte Sant'Angelo (17 maggio 2019)

STAFFETTA DALLA SICILIA

1° tappa: Acireale - Villa San Giovanni (16 maggio 2019)

2° tappa: Vibo Valentia - Crotone - Monte Sant'Angelo (17 maggio 2019)

STAFFETTA DALLA VALLE D'AOSTA

Unica tappa: Aosta - Torino, Sacra di San Michele (29 maggio 2019)

VERSO IL SAP 3.0**RIORGANIZZAZIONE DEL DIPARTIMENTO
DELLA PUBBLICA SICUREZZA**

Il 6 maggio si è svolto l'esame congiunto sul nuovo atto ordinativo relativo alla riorganizzazione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza presieduto dal Prefetto Stefano Gambacurta. Il Sap, ha chiesto in premessa che il provvedimento contenesse l'intera pianta organica del personale di tutti i ruoli anziché solamente quella dei Dirigenti e dei Prefettizi, ciò al fine di rendere più trasparente una generale riorganizzazione tenendo conto in modo chiaro e positivo le reali esigenze di ogni cambiamento che sarà apportato. Abbiamo criticato aspramente la soppressione dell'Ufficio per i Servizi Tecnico Gestionali nonché la conseguenziale ricollocazione del 6° settore Autoparco e la gestione amministrativa del personale in forza alla Fanfara. A tal proposito abbiamo proposto di costituire un apposito Servizio o comunque il riconoscimento della propria autonomia. Una ulteriore proposta di correttivo è stata quella relativa al personale che opera nella Fanfara. Abbiamo chiesto l'opportunità di attribuire all'Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale anche le competenze di carattere amministrativo-contabile. Infine, abbiamo auspicato la reintroduzione del Servizio Tecnico- Scientifico e della Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione. Maggiori dettagli sul nostro sito nazionale.

CONGRESSI LOCALI

Congressi locali conclusi per le seguenti province. Sono stati eletti:

SEGRETARIO PROVINCIALE COMO:
Igor Erba

SEGRETARIO PROVINCIALE FIRENZE:
Massimo Bartocchini

SEGRETARIO PROVINCIALE NOVARA:
Francesco Iervese

SEGRETARIO PROVINCIALE PAVIA:
Francesco Proietti Cecchini

SEGRETARIO PROVINCIALE RAGUSA:
Gaetano D'Amico

SEGRETARIO PROVINCIALE TORINO:
Antonio Perna

SEGRETARIO PROVINCIALE TREVISO:
Maurizio Casagrande

SEGRETARIO PROVINCIALE VICENZA:
Fabio Bongiorno



UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Era estate e la giornata era stata caldissima. Io ero andata a letto alle 16.00 e mi ero svegliata alle 22.00. Dopo aver finito di prepararmi, salii in macchina. Sabato sera.

Qualcuno si stava preparando per andare a ballare, io, invece, mi dirigevo verso la Questura per il solito servizio di accoglienza e foto segnalamento di migranti.

Anche la notte era caldissima e si erano già fatte le tre.

Il pulmino degli "ospiti da trattare" stava per arrivare. Eravamo tutti pronti: disposti la forza, feci le ultime raccomandazioni ed aspettammo. Come sempre, ero l'unica donna.

Era il solito servizio, che nel freddo gergo tecnico viene definito "di smistamento", ma le sensazioni quella notte erano, e furono in seguito, diverse. La sorpresa, infatti, si era manifestata quasi subito, quando le persone scesero dal mezzo: questa volta avevamo di fronte dodici donne. Erano impaurite, una di loro era anche incinta. Provenivano dalla Somalia, e scappavano dalla guerra. Iniziai il mio dovere, ma sin da subito avevo percepito che in questa situazione non bastava né semplicemente eseguire pedissequamente l'ordinanza, né appellarsi a quel "buon senso" da sempre invocato in Polizia quale strumento passepartout per la risoluzione degli imprevisti entro i canoni dell'opportunità e di quella legittimità non prevista e non prevedibile. Questa volta serviva qualcosa di più.

Dovevo foto-segnalare dodici donne somale ma nessuna di loro parlava inglese; nessuna di loro aveva intenzione di farsi identificare e non avevamo un mediatore culturale. In che modo potevamo farci capire da quelle donne? Come potevo mediare?

I colleghi del dispositivo, dell'ufficio immigrazione e della scientifica intrapresero un difficile dialogo con gesti, qualche frase in inglese, anche con piccoli disegni. Ma le donne non capivano. Passavano le ore, tante, e ancora nessuna di loro riusciva a capire. Utilizzammo perfino Google-traslate dall'italiano al somalo e anche verso tutti gli altri dialetti della loro zona di provenienza. Ma niente.

Chiamai il Capo di Gabinetto per aggiornarlo sulla situazione. Lui, come prevedibile, mi chiese di fare ulteriori tentativi. "Ma come faccio? Come facciamo? Le abbiamo veramente provate tutte!", pensai io. Ero stanca. Non sapevo, però, che quella telefonata indirettamente avrebbe risolto tutto.

Una delle donne si avvicinò, indicò il mio cellulare e guardando i suoi gesti e i suoi occhi capii che aveva bisogno di quell'aggeggio. Cominciò finalmente a gesticolare e a farfugliare qualche parola in inglese.

Voleva il mio cellulare, doveva parlare con il marito in Svezia. Mi spiegava che doveva raggiungerlo e che, come lei, anche le altre donne avevano parenti e mariti nel Nord Europa. Mi chiariva che non volevano farsi foto segnalare per paura di essere "costrette a rimanere in Italia": le loro famiglie, i loro affetti e il loro cuore si trovava altrove.

Sono convinta che quell'apertura non era stata del tutto causale. Si era, infatti, avvicinata proprio a me, a quella persona che per loro poteva rappresentare l'unica mediatrice: ero l'unica donna, anche se poliziotta, ero l'unica donna. Avevo capito che in quel momento ero io a custodire quella possibilità di intesa, o meglio, quel linguaggio quasi universale, insomma quel "qualcosa di più" che stavamo cercando per interloquire con loro.

Conscia di ciò, colsi la situazione e il loro stato d'animo, quindi mi sedetti accanto a lei, mi sedetti accanto a lei, le dissi di non preoccuparsi, che il rispetto delle regole per le procedure di identificazione non le avrebbero allontanate dalle loro famiglie, che il nostro Paese le avrebbe aiutate coi tempi e coi modi più appropriati. La pregai di credermi e subito dopo le consegnai il mio cellulare.

Dopo aver parlato col marito, Amina -questo era il suo nome- chiamò le altre donne, e con un fare dolce e in una lingua a noi sconosciuta le convinse: tutte si misero, finalmente, in fila per il fotosegnalamento. Così, solo dopo 5 ore cominciammo ad eseguire quella fredda ordinanza. Erano le 08.00 di mattina: ma io non ero più stanca.